

Monarchia, democrazia, oligarchia

Plutarco

Traduzione dall'originale greco di Andrea Catanzaro

Copyright © 2006 Andrea Catanzaro

Questo documento è soggetto a una licenza Creative Commons

Introduzione

Lo scritto attribuito a Plutarco intitolato Περὶ μοναρχίας καὶ δημοκρατίας καὶ ὀλιγαρχίας e noto anche con il titolo latino di *De unius in re publica dominatione, popolari statu et paucorum imperio*, appartiene a quel gran numero di lavori dello storico di Cheronea – circa un’ottantina in tutto – conosciuti con il nome di *Moralia*. In essi l’autore dibatte su vari e disparati argomenti che vanno dalle scienze naturali alla storiografia, dalla letteratura all’antiquariato, dall’etica alla religione. Vi sono poi cinque scritti di carattere politico nei quali Plutarco affronta alcune tematiche specifiche e, in particolare, discute del rapporto tra morale e politica. Nel Περὶ μοναρχίας καὶ δημοκρατίας καὶ ὀλιγαρχίας, l’autore si confronta con uno dei temi più ricorrenti del dibattito sulla politica domandandosi quale sia la costituzione migliore; a conclusione di una breve disamina sui tre modelli principali di governo, monarchia, oligarchia e democrazia, dichiara di prediligere la forma monarchica, dal momento che è, a suo dire, “l’ unica che può sostenere quel tono veramente perfetto e elevato della virtù e la sola che può accordarsi all’utile non costretta né dalla necessità, né dal favore”

Testoⁱ

826. 1. Εἰς τοῦτο δὴ τὸ δικαστήριον καὶ αὐτὸς εἰσάγων τὴν γενομένην μοι πρὸς ὑμᾶς διάλεξιν ἐχθές, ὥμην τῆς πολιτικῆς ἀρετῆς ὕπαρ ἢ ὄναρ ἀκοῦσαι λεγούσης

κεκρόντηται χρυσέα κρηπίς ἱεραῖσιν ἀοιδαῖς,

προτροπόμενος καὶ διαίρων ἐπὶ πολιτείαν βέβληται λόγος·

εἶα τειχίζωμεν ἤδη

τὴν ὀφειλομένην ἐποικοδομοῦντες τῇ προτροπῇ διδασκαλίαν, ὀφείλεται δὲ τῶ παραδεδεγμένῳ τὴν ἐπὶ τὸ πράττειν τὰ κοινὰ προτροπὴν καὶ ὄρμην ἐξῆς ἀκοῦσαι καὶ λαβεῖν παραγγέλματα πολιτείας, οἷς χρώμενος, ὡς ἀνυστόν ἐστιν ἄνθρωπος, δημωφελὴς ἔσται, μετ’ ἀσφαλείας ἅμα καὶ τιμῆς δικαίας εὖ τιθέμενος τὸ οἰκεῖον. Ὁ δὲ προὔργου μὲν ἐστιν εἰς τὰ μέλλοντα, τοῖς δὲ προλελεγμένοις ἔπεται, σκεπτέον ἦτις ἀρίστη πολιτεία. Καθάπερ γὰρ ἄνθρωπου βίοι πλείονες, ἔστι καὶ δήμου πολιτεία βίος· ὥστε λαβεῖν τὴν ἀρίστην ἀναγκαῖον· ἢ γὰρ ἐκ πασῶν αἰρήσεται ταύτην ὁ πολιτικὸς ἢ τῶν λοιπῶν τὴν ὁμοιοτάτην, εἰ ταύτην ἀδύνατον.

2. Λέγεται μὲν δὴ πολιτεία καὶ μετάλειψις τῶν ἐν πόλει δικαίων· ὡς φαμεν Ἀλεξάνδρῳ πολιτείαν Μεγαρεῖς ψηφίσασθαι· τοῦ δ' εἰς γέλωτα θεμένου τὴν σπουδὴν αὐτῶν, εἰπεῖν ἐκείνους ὅτι μόνῳ πρότερον τὴν πολιτείαν Ἡρακλεῖ καὶ μετ'ἐκείνον αὐτῷ ψηφίσαιτο· τὸν δὲ θαυμάσαντα δέξασθαι τὸ τίμιον ἐν τῷ σπανίῳ τιθέμενον. Λέγεται δὲ καὶ βίος ἀνδρὸς πολιτικοῦ καὶ τὰ κοινὰ πράττοντος πολιτεία· καθὸ τὴν Περικλέους πολιτείαν ἐπαινοῦμεν καὶ τὴν Βίαντος, ψέγομεν δὲ τὴν Ὑπερβόλου καὶ Κλέωνος. Ἔνιοι δὲ καὶ μίαν πρᾶξιν εὖστοχον εἰς τὰ κοινὰ καὶ λαμπρὰν πολιτείαν προσαγορεύουσιν, οἷον χρημάτων ἐπίδοσιν, διάλυσιν πολέμου, ψηφίσματος εἰσήγησιν· καθὸ καὶ πολιτεύσασθαι τὸν δεῖνα σήμερον λέγομεν, εἰ τύχοι τι διαπραξάμενος ἐν κοινῷ τῶν δεόντων.

3. Παρὰ πάντα ταῦτα λέγεται πολιτεία τάξις καὶ κατάστασις πόλεως διοικοῦσα τὰς πράξεις· καθά φασι τρεῖς εἶναι πολιτείας, μοναρχίαν καὶ ὀλιγαρχίαν καὶ δημοκρατίαν, ὧν καὶ Ἡρόδοτος ἐν τῇ τρίτῃ σύγκρισιν πεποίηται καὶ δοκοῦσι γενικώτατα εἶναι. Τὰς γὰρ ἄλλας ὥσπερ ἐν τοῖς μουσικοῖς διαγράμμασι τῶν πρώτων τρόπων ἀνιεμένων ἢ ἐπιτεινομένων συμβέβηκε παρακρούσεις καὶ διαφθορὰς κατ' ἔλλειψιν ἢ ὑπερβολὴν εἶναι. Ταύτας δὲ καὶ πλεῖστον καὶ μέγιστον ἐν ἡγεμονίαις δυνηθείσας τῶν ἐθνῶν ἀπεκληρώσαντο τὰς πολιτείας Πέρσαι μὲν αὐτοκρατῆ βασιλείαν καὶ ἀνυπεύθυνον, Σπαρτιᾶται δ' ἀριστοκρατικὴν ὀλιγαρχίαν καὶ αὐθέκαστον, Ἀθηναῖοι δ' αὐτόνομον καὶ ἄκρατον δημοκρατίαν. Ὡς ἀμαρτανομένων παρατροπαὶ καὶ ὑπερχύσεις εἰσὶν αἱ λεγόμεναι τυραννίδες καὶ δυναστεῖαι καὶ ὀχλοκρατίαι· ὅταν βασιλεία μὲν ὕβριν ἐντέκη <τὸ> ἀνυπεύθυνον, ὀλιγαρχία δ' ὑπερφροσύνῃ τὸ αὐθάδες, δημοκρατία δ' ἀναρχίαν <ἢ> ἰσότης, ἀμετρίαν πάσαις δὴ τὸ ἀνόητον.

4. Ὡσπερ οὖν ὁ ἀρμονικὸς καὶ μουσικὸς ἀνὴρ παντὶ μὲν ὀργάνῳ χρήσεται προσωδῶ τεχνικῶς ἀρμοσάμενος καὶ λόγῳ κρούων ἕκαστον ὡς πέφυκεν ἐμμελὲς ὑπηχεῖν, ἤδη μέντοι συμβούλῳ Πλάτωνι χρῆσάμενος, πηκτίδας, σαμβύκας καὶ ψαλτήρια πολύφθογγα καὶ βαρβίτους καὶ τρίγωνα παραπέμψας, τὴν λύραν καὶ τὴν κιθάραν προτιμήσει, τὸν αὐτὸν τρόπον ὁ πολιτικὸς ἀνὴρ εὖ μὲν ὀλιγαρχίαν Λακωνικὴν καὶ Λυκούργειον μεταχειρεῖται, συναρμοσάμενος αὐτῷ τοὺς ἰσοκρατεῖς καὶ ὁμοτίμους ἀνδρας, ἡσυχῇ προσβιαζόμενος. εὖ δὲ πολυφθόγγῳ καὶ πολυχόρδῳ συνοίσειται δημοκρατία, τὰ μὲν ἀνιείς τὰ δ' ἐπιτεινῶν τῆς πολιτείας, χαλάσας τ' ἐν καιρῷ καὶ καρτερῶς αὐθις ἐμφύς, ἀντιβῆναι καὶ ἀντισχεῖν ἐπιστάμενος· εἰ δ' αἴρεσις αὐτῷ δοθείη καθάπερ ὀργάνων τῶν πολιτειῶν, οὐκ ἂν ἄλλην ἔλοιτο πλὴν τὴν μοναρχίαν, Πλάτωνι πειθόμενος, τὴν μόνην δυναμένην τὸν ἐντελεῖ καὶ ὄρθιον ἐκείνον ὡς ἀληθῶς τῆς ἀρετῆς τόνον ἀνασχέσθαι καὶ μήτε πρὸς ἀνάγκην μήτε πρὸς χάριν ἀρμόσαι τοῦ συμφέροντος. Αἱ μὲν γὰρ ἄλλαι πολιτεῖαι τρόπον τινὰ κρατούμεναι κρατοῦσι καὶ φερόμεναι φέρουσι τὸν πολιτικόν, οὐκ ἔχοντα τὴν ἰσχύν βέβαιον ἐπὶ τούτους παρ' ὧν ἔχει τὸ ἰσχύον, ἀλλὰ πολλάκις ἀναγκαζόμενον τὸ Αἰσχύλειον ἀναφωνεῖν, ὥς πρὸς τὴν τύχην ἐχρήτο Δημήτριος ὁ πολιορκητὴς ἀποβαλὼν τὴν ἡγεμονίαν·

Σὺ τοί με φυσᾶς, σὺ με καταίθειν μοι δοκεῖς.

Traduzione

826. 1. Se io stesso avessi trascinato davanti a questo tribunale la discussione che ho avuto con voi ieri, avrei immaginato di ascoltare la virtù politica – da sveglia o in sogno – che diceva:

“È stato forgiato un fondamento d’oro con sacri canti”

è stato impostato un discorso per esortare ed elevare alla politica:

“Orsù dunque, tiriamo su le mura”

edificando su questa esortazione l’insegnamento dovuto, è un dovere per colui che ha accettato l’esortazione e l’impulso ad amministrare i pubblici affari, ascoltare e accogliere precetti di governo, servendosi dei quali, per quanto ad un uomo sia possibile, egli possa essere utile al popolo, ben regolando, nello stesso tempo, la vita domestica con sicurezza e giusto onore. Si deve considerare – fa seguito alle cose che sono state dette –, ed è utile per le cose future, quale sia la migliore costituzione.

Come infatti numerosi sono i generi di vita dell’uomo, così anche la costituzione è vita del popolo; così che è necessario scegliere la migliore; infatti il politico, fra tutte, preferirà questa, o se fosse impossibile, la più somigliante tra le rimanenti.

2. Si dice quindi *politeia* anche la partecipazione ai diritti civili; in questo senso diciamo che i Megaresi decretarono la cittadinanza per Alessandro: avendo però questi volto al riso la loro sollecitudine, quelli gli dissero che nel passato avevano decretato la cittadinanza al solo Eracle e, dopo quello, a lui; egli, allora, onorato, accolse il provvedimento offerto così raramente.

Si dice *politeia* anche la vita dell’uomo politico e di colui che si occupa dei pubblici affari: così noi elogiavamo la politica di Pericle e quella di Biante, mentre biasimavamo quella di Iperbolo e Cleone.

Alcuni definiscono *politeia* anche una sola azione accorta e nobile a vantaggio della comunità, come l’incremento delle ricchezze, la cessazione di una guerra, la proposta di un decreto; quindi anche oggi diciamo che uno si è occupato di politica se gli è capitato di adoperarsi in qualcosa di necessario alla comunità.

3. Oltre a tutte queste cose, si dice *politeia* l’ordinamento e la costituzione che regolano le faccende della città; egualmente si dice che siano tre i tipi di *politeia*, monarchia, oligarchia e democrazia, dei quali anche Erodoto nel terzo libro ha fatto la comparazione e che sembrano essere i più tipici. Accade infatti che gli altri, come nelle scale musicali, siano stonature e corruzioni per difetto o per eccesso dei modi fondamentali che vengono allentati o tesi. Relativamente a queste, che tra i popoli vanno per la maggiore, i Persiani scelsero come costituzione una monarchia assoluta e non tenuta a rendere conto, gli Spartani un’oligarchia aristocratica e rigida, gli Ateniesi una democrazia autonoma e non temperata. E quando queste errano sono deviazioni e traboccamenti che vengono chiamate tirannidi, potere di pochi e olocrazie, ogni volta che in una monarchia il non dover rendere conto generi arroganza, in una oligarchia la presunzione generi il disprezzo, in una democrazia l’uguaglianza generi l’anarchia, infine, in tutte, la stoltezza generi l’eccesso.

4. Come dunque il musico esperto di armonia si servirà di ogni strumento che accompagna il canto dopo averlo abilmente accordato, e percuotendo con intelligenza ciascuno come per natura sia atto a risuonare, certamente avvalendosi di Platone come consigliere, dopo aver tralasciato arpe, sambuche, salteri dai molteplici suoni, barbiti e trigoni, preferirà la lira e la cetra, allo stesso modo il politico maneggerà l’oligarchia spartana e di Licurgo, accordando a sé gli uomini di egual forza e onore, costringendoli moderatamente e bene si armonizzerà con la democrazia dai molti suoni e dalle molte corde, da un lato rilasciando, dall’altro tendendo le briglie del governo, opportunamente allontanandole e con forza di nuovo stringendole, essendo abile a opporsi e a resistere; se poi gli fosse concessa la scelta degli strumenti di governo, non ne sceglierebbe nessun’altra – dando retta a Platone – se non la monarchia, l’ unica che può sostenere quel tono veramente perfetto e elevato della virtù e la sola che può armonizzarsi con l’utile non costretta né dalla necessità, né dal favore.

Infatti gli altri regimi in qualche modo pur governati governano e pur sottomessi sottomettono il politico che non ha un saldo potere su coloro dai quali lo ottiene, ma spesso è costretto a declamare i versi di Eschilo, dei quali, contro la sorte, si serviva Demetrio Poliorcete dopo aver perso il potere

“Tu soffi nel fuoco contro di me, sembri bruciarmi”

ⁱ Il testo utilizzato per la traduzione è quello riportato in G. GIARDINI, *Plutarco. Consigli ai politici*, Milano, 1995, Rizzoli, pp 339 – 347, che a sua volta si avvale del testo greco riportato in Plutarque, *Oeuvres Morales*, Les Belles Lettres, Paris, 1984.